

# Oratoria classica e ‘oratoria’ cristiana: la *causa paenitentiae* in Cassiodoro

Alberto CONDORELLI

Università di Catania  
albertocondorelli@hotmail.com

È condiviso il giudizio sul carattere retorico dell’*Expositio psalorum* di Cassiodoro: e con questa espressione non ci si riferisce allo stile, che anzi risulta semplice e volutamente scarno e disadorno<sup>1</sup>, ma si sottolinea la peculiare fisionomia dell’opera, nelle cui pagine abbondano riferimenti alla retorica come fondamentale strumento esegetico<sup>2</sup>. Non è il caso di ricordare come l’uso di questa esegesi ‘retorica’ non sia un’innovazione di Cassiodoro, e che già Agostino nel *De doctrina cristiana* aveva discusso con profondità dell’impiego della retorica nell’esegesi; è utile tuttavia tener presente uno dei suoi fondamenti teorici, cioè quella dottrina degli *indicia seminata*, secondo cui la retorica – e gli altri saperi profani –, come stelle lucentissime, sono presenti nei libri sacri, scritti ben prima che sorgessero le scuole dei *magistri saecularium litterarum*, autori soltanto di una sistematizzazione e definizione di tali saperi. Secondo tale dottrina, dunque, i salmi, come tutta la Scrittura, non solo contengono una

---

<sup>1</sup> R. Schlieben, *Cassiodors Psalmenexegese. Eine Analyse ihrer Methoden als Beitrag zur Untersuchung der Geschichte der Bibelauslegung der Kirchenväter und der Verbindung christlicher Theologie mit antiker Schulwissenschaft*, Göttingen 1979, pp. 198-199.

<sup>2</sup> Fra i maggiori studi dell’ultimo cinquantennio sull’opera, cfr. U. Hahner, *Cassiodors Psalmenkommentar. Sprachliche Untersuchungen*, München 1973 (un’ampia analisi linguistica dell’*Expositio*; con riferimento al tema qui trattato soprattutto pp. 65 ss.); J.J. O’Donnell, *Cassiodorus*, Berkeley-Los Angeles 1979, cap. 5 (consultabile on-line alla pagina <http://www9.georgetown.edu/faculty/jod/texts/cassbook/toc.html> [ultimo accesso: 29.07.2013]); Schlieben, *op. cit.*, in particolare pp. 197 ss.; rilevanti anche i contributi di J.-M. Courtès, «Figures et tropes dans le Psautier de Cassiodore», *Revue des études latines* 42, (1964), pp. 361-375; A. Ceresa-Gastaldo, «Contenuto e metodo dell’*Expositio psalorum* di Cassiodoro», *Vetera Christianorum* 5, (1968), pp. 61-71; C. Curti, «L’*Expositio psalorum* di Magno Aurelio Cassiodoro: la *Praefatio* e la ‘teoria’ esegetica dell’autore», S. Leanza (ed.), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*, Soveria Mannelli 1986, pp. 105-117; A. Quacquarelli, «Riflessioni di Cassiodoro sugli schemi della retorica attraverso i Salmi», Leanza (ed.), *op. cit.*, pp. 313-334; F. Weissengruber, «L’educazione profana nell’*Expositio Psalorum* di Cassiodoro», S. Leanza (ed.), *Cassiodoro. Dalla corte di Ravenna al Vivarium di Squillace*. Atti del convegno internazionale di studi, Soveria Mannelli 1993; M. Simonetti, «L’*Expositio psalorum* di Cassiodoro», *Cassiodorus* 4, (1998), pp. 125-139 (in particolare pp. 127-128); cfr. anche lo studio di M. Agosto, *Impiego e definizione di tropi e schemi retorici nell’Expositio psalorum di Cassiodoro*, Montella 2003. La traduzione dell’*Expositio* in inglese ad opera di P.G. Walsh, *Cassiodorus: Explanation of the Psalms*, tr. ingl. e ann., 3 voll., New York-Mahwah 1990-1991, è preceduta da una essenziale introduzione, alla base del presente studio al pari di A.W. Astell, «Cassiodorus’s Commentary on the Psalms as an *Ars rhetorica*», *Rhetorica. A Journal of the History of Rhetoric* 17, (1999), pp. 37-75.

*eloquentia* propria, inimitabile per gli scrittori profani, ma conferiscono anche dignità e decoro a *genera locutionis, definitiones, schemata, syllogismi e disciplinae*, che sono presenti nel testo sacro e di cui si sono successivamente appropriati gli scrittori profani<sup>3</sup>. Non stupisce a questo punto che i salmi possano essere considerati da Cassiodoro, oltre che testo religioso e di preghiera, anche come opera retorica, oratoria, in ciò facilitato dal duplice significato del termine *oratio* quale discorso composto sia per gli *humana iudicia* che per *supplicatio* a Dio<sup>4</sup>. Tra le righe dei salmi è dunque possibile individuare fra l'altro la classica ripartizione nei tre principali *genera causarum rethoricae* su cui Cassiodoro si sofferma anche in un'opera manualistica come le *Institutiones: genus demonstrativum, genus deliberativum, genus iudiciale*<sup>5</sup>. Il primo abbonda nell'*Expositio* dal momento che, risolvendosi in *laus* e *vituperatio*, è individuabile nelle lodi a Dio, ovviamente assai frequenti. Ad esse sono in alcuni casi stridentemente accostate aspre critiche verso condotte o dottrine immorali, in modo che la *laus* abbia maggior effetto in contrapposizione alla *vituperatio* e il *genus demonstrativum* possa così realizzarsi nella sua completezza<sup>6</sup>. Meno rappresentato il *genus deliberativum*, con

<sup>3</sup> Cfr., tra i numerosi passi possibili, questo tratto dal cap. 15 della *praefatio* all'opera, intitolato *De eloquentia totius legis divinae* (50-73, p. 19, dall'edizione dell'*Expositio Psalmorum* di M. Adriaen, CChL 97-98, Turnhout 1958): *Haec (sc. lex divina) multis modis genera suae locutionis exercet, definitionibus succincta, schematibus decora, verborum proprietate signata, syllogismorum complexionibus expedita, disciplinis irrutilans: non tamen ab eis accipiens extraneum decorem, sed potius illis propriam conferens dignitatem. Haec enim quando in divinis scripturis splendent, certa atque purissima sunt; cum vero ad opiniones hominum et quaestiones inanissimas veniunt, ambiguus altercationum fluctibus agitantur, ut, quod hic est firmissime semper verum, frequenter alibi reddatur incertum [...] Haec mundanarum artium periti, quos tamen multo posterius ab exordio divinarum librorum exstitisse manifestum est, ad collectiones argumentorum, quae Graeci topica dicunt, et ad artem dialecticam et rhetoricam transtulerunt; ut cunctis evidenter appareat, prius ad exprimendam veritatem iustis mentibus datum, quod postea gentiles humanae sapientiae aptandum esse putaverunt. Haec in lectionibus sacris tamquam clarissima sidera relucent et significantias rerum utilissimis compendiis decenter illuminant.* Cfr. Weissengruber, *op. cit.*, pp. 66-67.

<sup>4</sup> *Exp. ps.*, 85, 1, 1-5, p. 779: *Oratio nomen homonymum est, cuius etymologia est oris ratio; quae quando inter humana iudicia dicitur, a disertis artificiosa nimis subtilitate componitur; quando Deo funditur simplici atque humili supplicatione profertur; ibid.* 16, 1, 10-12, p. 143: *'Oratio' autem duobus dicitur modis: haec cum agitur apud homines, oris ratio nuncupatur; cum maiestati funditur, supplicatio est salubris et vitalis humilitas; cfr. A.W. Astell, op. cit., pp. 37 ss.; J.M. Courtès, op. cit., p. 364; U. Hahner, op. cit., pp. 65 ss.; R. Schlieben, op. cit., p. 30 e 202-203; per il termine *oratio* cfr. anche L. Pernot, «The Rhetoric of Religion», *Rhetorica. A Journal of the History of Rhetoric* 24, (2006), pp. 238 ss.*

<sup>5</sup> *Inst.* II, 2, 3 (ed. R. A. B. Mynors, Oxford 1937, 9-15, p. 98). Tale suddivisione, come evidenzia Mynors nella sezione delle *fontes* a p. 98, è ripresa dal trattatista del IV secolo Fortunaziano, ma è ben documentata già in Cicerone (cfr. *De inv.* I, 7) e Quintiliano (III, 7, *de laude et vituperatione*; 8, *de suasoria et prosopopeia*; 9, *de partibus causarum iudicialium*).

<sup>6</sup> *Exp. ps.* 35, 6, 106-108, p. 320: *Et intueri laudem hanc contra impiorum vituperationem communiter introductam, ut demonstrativum genus utrisque partibus explicatis evidentius appareret; 51, concl., 221-228, p. 477: Sed quamvis diversis locis et laus invenitur et vituperatio, quae pertinent ad demonstrativum genus; in isto tamen psalmo pulcherrime partes utrasque complexus est. A principio siquidem usque ad illud, ubi ait: Praevaluit in vanitate sua, partem vituperationis exsequitur. Inde vero quae sequuntur usque ad finem, laudativae qualitatis forma monstratur. Sic perfectio demonstrativi generis utrisque lateribus constat impleta; 95, 5, 128-131, p. 864: Sic demonstrativum dicendi genus sub brevitate completum est. Vituperavit enim superius deos gentium, et laudes Domini subsequenter adiunxit, quia gratior diei splendor est, cum nox obscura praecesserit; 113, 12, 158-162, p. 1032: Hoc genus causae dicitur demonstrativum, quod et vituperationem et laudem dignoscitur continere. Nam quinque versibus vituperat deos paganorum: decem vero Deum laudat excelsum, ut et in ipsa*

il quale l'oratore riesce a persuadere alla *sententia* che meglio convenga, secondo la lezione della retorica classica, ad *utile* e *honestum* (o *decus*)<sup>7</sup>.

L'accennata ambivalenza semantica tra le due forme di *oratio* si manifesta in modo evidente nel commento cassiodoreo ai sette salmi penitenziali, traducendosi in un divario incolmabile: tali salmi, infatti, vengono concepiti come forme particolari di *genus iudiciale*. Nel commento ad essi, dunque, sarà possibile notare un confronto e una presa di distanza continui tra oratoria 'classica' e 'oratoria' cristiana: la situazione del penitente, infatti, viene accostata a quella del *reus* che rivolge una *oratio* al *Deus-Iudex*, dando luogo a una vera e propria *causa paenitentiae*<sup>8</sup>. La base per tale parallelismo è lampante: il *paenitens* ha peccato e risulta quindi colpevole di fronte a Dio che lo giudica; ma è altrettanto evidente che le caratteristiche di *iudex* e *reus* non possono coincidere perfettamente con quelle dei protagonisti delle cause umane. La simmetria risulta quindi imperfetta e la *causa paenitentiae*, nonostante i parallelismi con quella umana, presenta delle procedure, delle proprietà e un andamento caratteristici.

\* \* \*

È un aspetto peculiare dell'*Expositio* la sistematicità con cui viene strutturato il commento di ogni singolo salmo: dopo una spiegazione della *inscriptio tituli*<sup>9</sup>, Cas-

---

*quantitate dictorum, rerum discrepantiam monstraret ambarum; 134, divisio, 6-16, p. 1214: Per totum psalmum propheta loquitur. Primo ingressu propter nominis eius potentiam, laudes Domino dicit esse solvendae, quia fecit quae voluit in caelo et in terra, magnalia ipsius diversa commemorans. Secundo, quoniam veritatis perfecta laus est destruere falsitatem, idolorum cultores sub irrisione redarguit. Tertio, diversos ordines admonet, ut Dominum laudare non desinant. Sic genus demonstrativum in utraque parte mirabili executione completur.*

<sup>7</sup> *Exp. ps. 2, 11, 294-305, p. 47: Venit ad tertium membrum, in quo iam propheta commonet ut sacramentis terribilibus patefactis, humanum genus humiliter oboediat Creatori. Ubi oritur pulcherrimum deliberativum dicendi genus. Nam cum tali sacramento vulgato obstupescita fuerint corda mortalium, saluberrimus ac necessarius suasor accedit, ut cum timore ac tremore vero Domino serviatur, ostendens ab utili et honesto, id quod in deliberationibus plurimum valet, expedire quae dicta sunt. Utile est enim: Nequando irascatur Dominus, et pereatis de via iusta. Honestum: Beati omnes qui confidunt in eo. Sic deliberativum dicendi genus perfecta disceptatione completum est; 72, 17, 280-289, p. 666: Quod genus orationis dicitur deliberativum, quando et partes ponuntur, quae nos dubios reddunt et eligitur sententia, quae et utilitati conveniat et decori. Dixit enim quod eis scrupulum commovebat: Si dicebam, narrabo sic. Occurrebat utique illa foeda varietas: Ecce natio filiorum tuorum, cui disposui. Ad postremum eligitur sententia quae cuncta salvaret: Hoc labor est ante me, donec intrem in sanctuarium Dei et intellegam in novissima eorum. Sic deliberativum genus partibus suis regulari observatione completum est; 76, 6-10, 112-213, pp. 700-703: Ingredditur deliberativum dicendi genus, quod suis membris diligenter explicitum, in huius partis fine monstrabimus [...] Peractum est deliberativum dicendi genus, cuius membra suis versibus apta reddamus. Cogitatio ipsius habuit dies antiquos et annos aeternos suis qualitatibus et efficientiis comparare, quas partes in sua mente reposuit et in eis spiritum suum diutinis fluctuationibus ventilavit: elegit tamen aeternae partis (sicut in deliberationibus fieri solet) certam absolutamque sententiam. Dixit enim: Numquid in tertium proiciet Deus, aut non apponet ut beneplacitum sit ei adhuc? et reliquos duos versus, qui in praedictam videntur et comprobantur convenire sententiam. Sul legame tra *genus deliberativum* e *utile* e *honestum*, cfr. Cic., *De inv. II*, 12 e 156, ma anche Quint., III, 8, 22 ss.*

<sup>8</sup> Per l'espressione *causa paenitentiae* cfr. *Exp. ps. 6, 1, divisio, 76-77, p. 72: Sic per has partes proficuae paenitentiae causa peragitur; cfr. infra*. L'ovvio parallelismo tra *Deus* e *Iudex* risulta spesso nella Scrittura e nello stesso Salterio: cfr. per esempio 7, 12.

<sup>9</sup> Fa eccezione il primo salmo, per il quale in *Exp. ps. 1, 1-6, p. 27* si spiegano i motivi dell'assenza del *titulus* (*Quare primus psalmus non habet titulus*).

siodoro pone particolare attenzione alla *divisio*, perché ogni salmo deve essere ripartito al fine di evitare la confusione dovuta al mutare dell'argomento o della persona che pronuncia il testo<sup>10</sup>. Segue l'*expositio* vera e propria e, infine, la *conclusio*, una sorta di sintesi interpretativa, luogo in cui Cassiodoro dà sfogo ad isolate tirate retoriche o segnala gli aspetti di maggior rilevanza dal punto di vista dottrinale, morale o esegetico<sup>11</sup>.

Per l'argomento qui in esame, la *divisio* riveste grandissima importanza: in essa si rivela il carattere retorico dell'opera, nel senso cui abbiamo accennato all'inizio. Nella *divisio* del salmo 1, Cassiodoro sottolinea l'importanza di una corretta impostazione di tale sezione con parole analoghe a quelle con cui, riprendendo Cicerone, definisce nelle *Institutiones* la *partitio*, cioè una delle sei *partes orationis rethoricae*<sup>12</sup>. E proprio nel primo dei sette salmi penitenziali, il penitente, nella veste di *orator*, per impetrare in terra la pietà divina e sfuggire così all'accusa nel giorno del giudizio, si trova a dover suddividere con accuratezza la propria *oratio*<sup>13</sup>. Ma, soprattutto, questa ripartizione operata dal salmista si realizza in forme quasi del tutto sovrapponibili a quelle classiche di un discorso di tribunale, cioè in *exordium*, *narratio*, *correctio* e *conclusio*. Di tre di queste *partes* o *modi* Cassiodoro fornisce nell'*Expositio* le definizioni, confrontabili con quelle presenti nel *De inventione* di Cicerone e nelle *Institutiones*. L'*exordium* è l'*oratio auditoris animum idonee comparans ad reliquam dictionem* e ha come scopo di rendere il giudice benevolo; ciò può avvenire *a consuetudine parcendi, a potestate iudicis* oppure *ab infirmitate sua* (cioè del *paenitens-reus*)<sup>14</sup>, con un riadattamento e una selezione in senso cristiano di modi ciceroniani, secondo cui *benivolentia quattuor ex locis comparatur: ab nostra, ab adversariorum, ab iudicum persona, a causa*<sup>15</sup>. L'*exordium* viene altrove chiamato da Cassiodoro anche

<sup>10</sup> *Ibid.*, praef. 14, 4-7, p. 17: *unusquisque psalmus pro sua qualitate dividendus est, ne nobis intellectum permisceat aut occulta mutatio rerum, aut varietas introducta loquentium*. Per l'importanza della *divisio*, cfr. Hahner, *op. cit.*, pp. 65 ss.; Schlieben, *op. cit.*, pp. 20 ss.

<sup>11</sup> Cfr. Simonetti, *op. cit.*, p. 126.

<sup>12</sup> *Exp. ps. 1, divisio*, 41-44, p. 28: *divisio facienda est, quae, si recte adhibeatur, ita illustrem et perspicuam nobis efficit dictionem, ut, priusquam legatur orationis textus, ante nobis eius relucere possit intentio*; cfr. *Inst. II, 2, 9, 11-12*, p. 103: *Partitio est quae, si recte habita fuerit, illustrem et perspicuam totam efficit orationem* e *Cic., De inv. I, 31*, ed. H. M. Hubbell, London-Cambridge (Massachussets), 1949, p. 62: *Recte habita in causa partitio illustrem et perspicuam totam efficit orationem*.

<sup>13</sup> *Exp. ps. 6, 1, 20-25*, p. 71: *Unde nunc introductus paenitens distributis partibus orationis vehementer exorat, ne in illo die iudicii de propriis facinoribus arguatur. Quid enim salubrius, quidve providentius, nisi ut qui in meritis suis habere non poterat spem pro perpetratis delictis, in hoc mundo positus, ubi paenitentiae locus est, divinam eligeret exorare pietatem?*

<sup>14</sup> *Exp. ps. 6, 1, divisio*, 60-67, p. 72: *Quattuor modis in hoc psalmo vir confitens et religiosus exorat. In exordio benevolam sibi iudicem faciens. Exordium est autem oratio auditoris animum idonee comparans ad reliquam dictionem, id est, a potestate iudicis, quia solus est cuius constituta servat aeternitas. Ab infirmitate sua, quoniam quantum meretur luere, non praevallet sustinere. A consuetudine parcendi, quoniam non se vult a mortuis rogari sed a vivis hominibus confiteri*; cfr. *Inst. II, 2, 9, 8-10*, p. 103 e *Cic., De inv. I, 20*. Per il termine *modus* usato da Cassiodoro nella *divisio*, cfr. Hahner, *op. cit.*, pp. 78-79.

<sup>15</sup> *Cic., De inv. I, 22*, p. 44; cfr. *Rhet. Her. I, 8*, (ed. H. Caplan, London-Cambridge (Massachussets), p. 14): *Benivolos auditores facere quattuor modis possumus: ab nostra, ab adversariorum nostrorum, ab auditorum persona, et ab rebus ipsis*; cfr. Schlieben, *op. cit.*, pp. 207-208.

*principia*<sup>16</sup>, che per Cicerone e per Quintiliano sono invece solo una *pars* dell'*exordium*, assieme all'*insinuatio* la quale, indiretta e capziosa, non sembra trovar posto nella *causa paenitentiae*<sup>17</sup>. La seconda sezione dell'*oratio* è la *narratio*, cioè la *ad causam probabilem faciendam rerum gestarum clara et diligens expositio*<sup>18</sup>, che Cassiodoro esalta in un altro salmo penitenziale come *cor* e *anima causarum*<sup>19</sup>. Se la *correctio* viene solo elogiata come *salutaris et nimia profutura*<sup>20</sup>, la *conclusio* viene più esplicitamente individuata come il luogo in cui *definitive aliquid dicitur, postquam nihil amplius desideretur*, e definita poi alla maniera di Cicerone come *exitus et determinatio totius orationis*<sup>21</sup>.

Con l'eccezione del salmo 50, i salmi penitenziali seguono questo schema, con delle variazioni che talvolta è Cassiodoro stesso ad evidenziare. Il salmo 37 si snoda anch'esso con una *quadrifaria distinctio*: all'*exordium*, in cui la vita del penitente, identificato con Giobbe, muove il giudice alla misericordia<sup>22</sup>, segue una *bipartita narratio*<sup>23</sup>, una terza sezione di *consolatio* garantita dalla salvifica medicina della speranza<sup>24</sup> e infine una *exultativa conclusio, totius terminus dictionis*<sup>25</sup>. Anche il salmo 101 presenta un *exordium* con la finalità di ottenere benevolenza e misericordia dal Giudice<sup>26</sup>, una

<sup>16</sup> Cfr. *Exp. ps.* 31, 2, 82, p. 276; 37, 5, 135, p. 346; 129, 7, 141-142, p. 1189.

<sup>17</sup> Cfr. Cic., *De inv.* I, 20, p. 42: *Insinuatio est oratio quadam dissimulatione et circumitione obscure subiens auditoris animum* e Quint. IV, 1, 42.

<sup>18</sup> *Exp. ps.* 6, 1, divisio, 67-70, p. 72: *Secunda divisione narrat aerumnas proprias, quibus afflicto et contrito esse cognoscitur. Narratio vero est ad causam probabilem faciendam rerum gestarum clara et diligens expositio*; cfr. *Inst.* II, 2, 9, 10-11, p. 103: *Narratio est rerum gestarum aut ut gestarum expositio* (= Cic., *De inv.* I, 27); *Exp. ps.* 135, 5, 97-98, p. 1224: *Narratio est enim rerum gestarum collecta expositio*.

<sup>19</sup> *Exp. ps.* 31, 3, 88-92, pp. 276-277: *Peracto igitur breviter, ut competebat, exordio, nunc paenitens iste ad narrationem compendiosissimam venit, quam bene quidam cor, quidam animam causarum esse dixerunt, quoniam per ipsas agnoscitur quidquid in negotiorum viribus medullitus continetur*.

<sup>20</sup> *Exp. ps.* 6, 1, divisio, 70-73, p. 72: *Sequitur salutaris et nimis profutura correctio. Sequesterat enim se a malis, quod bono iudici noverat esse gratissimum, ut ab illis mens redderetur aliena, quibus et ipsa iustitia probabatur adversa. La correctio sarebbe da intendersi come metanoia e corrisponderebbe alla probatio nei discorsi classici: cfr. Walsh, *op. cit.*, p. 534, n. 13 e Astell, *op. cit.*, p. 57.*

<sup>21</sup> *Exp. ps.* 6, 1, divisio, 73-76, p. 72: *Superest conclusio, ubi iam definitive aliquid dicitur, postquam nihil amplius desideretur. Conturbat enim et repudiat omnes iniquos, quoniam cum ipsis habere volebat ullatenus portionem*; *Ibid.* 11, 292-294, p. 77: *Tribus partibus decursis, venit ad ultimam conclusionem. Conclusio est enim exitus et determinatio totius orationis, ubi iam (sc. paenitens), ut exauditum decebat, laetus exultat*; cfr. *Inst.* II, 2, 9, 16-18, p. 103: *Conclusio est exitus et determinatio totius orationis* (=Cic., *De inv.* I, 98), *ubi interdum et epilogorum allegatio flebilis adhibetur*.

<sup>22</sup> *Exp. ps.* 37, 1, divisio, 33-35, p. 343: *Psalmus ergo iste paenitentis quadrifaria distinctione divisus est. Primo continet exordium, in quo misericordiam movet benigni iudicis vita poenalis*.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 35-38, p. 343: *Sequitur bipartita narratio, ubi et corpus suum diversis poenis afflicto commemorat, et animum refert amicorum imputationibus graviter sauciatum*; cfr. *ibid.* 15, 301-302, p. 350: *Sic narrationis istius textus gemina expositione finitus est*.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 1, divisio, 39-41, p. 343: *Tertio subiungitur consolatio medicinae salutaris, quam inter multiplices calamitates spem suam dicit se in Domino posuisse*; cfr. *ibid.* 16, 304-305, p. 350: *Passionum suarum narratione completa, nunc venit ad medicinae salutaris auxilium*.

<sup>25</sup> *Ibid.*, 1, divisio, 44-45, p. 343: *Post haec provenit quae semper paenitentibus datur exultativa conclusio e 21, 395-396, p. 352: Nunc conclusionem videamus totius terminum dictionis*.

<sup>26</sup> *Exp. ps.* 101, 1, divisio, 59-63, p. 898: *Pauper iste mundanis divitiis egens, sed supernis virtutibus abunde ditissimus, in exordio psalmi multipliciter Dominum rogat, ut eius clamor ad ipsum pervenire mereatur, quoniam iugi afflictione contritus, ossa sua sicut in fruxorio dicit esse confrixita*; *ibid.* 4, 153-157, p. 900: *Subiunxit causam*

*narratio* lacrimevole e dolorosa<sup>27</sup>, una sezione di lode<sup>28</sup> che porta alla *votiva conclusio*, il *terminus psalmi* in cui si racchiude tutto il contenuto del testo<sup>29</sup>. Nel salmo 129, invece, si passa dall'*exordium* alla *compendiosa conclusio*: profittando dei consigli ciceroniani sulla opportunità o meno della *narratio*, Cassiodoro la tralascia del tutto assieme alla terza parte dell'*oratio*, con la giustificazione che esse, se inserite in modo sconveniente, lungi dall'ornare, possono semmai ingenerare fastidio<sup>30</sup>. Anche nel salmo 142 la struttura è semplificata perché Cassiodoro individua *exordium* e *luctuosissima narratio*<sup>31</sup>, ma non segnala una terza sezione, né esplicita la *conclusio* del testo<sup>32</sup>.

Significativo è il caso del salmo 31, perché alla *divisio* retorica del tipo che abbiamo fin qui descritto, se ne sovrappone una divinamente ispirata: entrambe hanno dignità e vengono segnalate da Cassiodoro, ma è naturalmente la seconda a prevalere. Che anche questo salmo penitenziale abbia carattere giudiziario lo si capisce ancor prima della *divisio*, nella parte che Cassiodoro dedica alla spiegazione della rubrica *David intellectus*: si fa infatti ricorso a termini tipicamente retorico-giudiziari come *status principalis causae*, *concessio* e *reus*<sup>33</sup>. Nella *divisio*, per di più, si fa riferimento a *principium* (= *incipia* = *exordium*), *narratio*, *correctio* e nel testo si troverà esplicitamente menzionata anche la *conclusio*<sup>34</sup>. La quadripartizione del salmo, tuttavia, non corrisponde a quella retorica appena enunciata e posta quasi come modello dei salmi penitenziali. Nella prima parte del salmo, infatti, sono contenuti *exordium* e *narratio*; nella seconda la *correctio*; nella terza la *conclusio*, con cui hanno termine le parole del penitente; nella quarta Cristo risponde alle sue parole. Questa divisione è dovuta, come Cassiodoro segnala, all'in-

---

*deprecationis suae, ut illud orationum tam ingens desiderium miseriarum cognosceretur fuisse multarum et facilius benevolentiam pii iudicis obtineret magnarum calamitatum allegata necessitas; ibid. 5, 182-184, p. 901: Per orationes humillimas benevolentia iudicis comparata, venit ad miseriarum suarum flebilem narrationem.*

<sup>27</sup> *Ibid.* 1, *divisio*, 63-65, p. 898: *Sequitur flebilis nimis et dolenda narratio, quae est manifestatio necessitatum et probabilem lingua causarum; cfr. ibid. 12, 372-373, p. 906: Completa est ingentium afflictionum enumeratio luctuosa.*

<sup>28</sup> *Ibid.* 1, *divisio*, 66-67, p. 898: *tertia parte Domini laudes dulcissima nimis intentione prosequitur.*

<sup>29</sup> *Ibid.* 69-70, p. 898: *Infertur etiam sub hilaritate nimis votiva conclusio; ibid. 29, 628-634, p. 912: Prudentissime nimis atque utiliter oratione completa, pauper ille sanctissimus, de peccatorum suorum remissione et de spe futurae resurrectionis exsultans, venit ad terminum psalmi, ubi omnia sub brevitate concludens, se cum sanctis eius habitaturum esse congauget, ubi est spes gloriosa fidelium et requies aeterna iustorum.*

<sup>30</sup> *Ibid.* 129, *divisio*, 25-32, p. 1186: *exordio facto clamat (sc. propheta) ad Dominum, ut de peccatorum profundo liberetur, benevolentiam boni iudicis quaerens de calamitatibus indicatis, quoniam nullus potest esse salvus, nisi qui divina clementia fuerit absolutus. Sequitur compendiosa conclusio, narrationem et caetera praetermittens, quoniam si opportune adhibeantur, exornant; si incongrue intromittantur, horrescunt. Secutus est ergo bonus magister utile devotumque compendium; cfr. Cic. De inv. I, 30, p. 60: Illud autem praeterea considerare oportebit, ne, aut cum obsit narratio aut cum nihil prosit, tamen interponatur; aut non loco aut non, quemadmodum causa postulet, narretur.*

<sup>31</sup> *Cfr. Exp. ps. 142, 7, 124-125, p. 1277.*

<sup>32</sup> Ma per quanto riguarda la *conclusio*, *cfr. ibid.* 12, 241-243, p. 1280: *Ecce regula illa paenitentis impleta est, ut post afflictiones aerumnasque cruciabiles exsultatione conclusa sit. Per la regula paenitentis, cfr. infra.*

<sup>33</sup> *Ibid.* 31, 1, 24-27, p. 275: *Status autem principalis huius causae concessio est, quae cunctis paenitentibus datur. Concessio est enim, ubi adversariis omnia conceduntur et per solas lacrimas supplices defenditur reus. Sulla concessio si dovrà tornare infra.*

<sup>34</sup> *principium-principia* (*ibid.* 1, *divisio*, 31, p. 275; 2, 82, p. 276; 6, 165, p. 278); *exordium* (3, 89, p. 276); *narratio* (1, *divisio*, 31, p. 275; 3, 89, p. 276); *correctio* (1, *divisio*, 31-32, p. 275); *conclusio* (6, 166, p. 278); la *narratio* viene definita anche *satisfactio* (6, 165-166, p. 278), se questa non corrisponde invece alla *correctio*.

terposizione di *diapsalmata*<sup>35</sup>. *Diapsalma*, in origine probabilmente un segno che indicava un punto in cui il salmo veniva interrotto con un intermezzo strumentale<sup>36</sup>, è una parola che Cassiodoro incontra nel testo dei salmi e che interpreta, seguendo Agostino, come *divisio* o *sermonum rupta continuatio*. Esso indica un inequivocabile ed autorevole cambiamento di persona o argomento nel testo sacro e impone perciò di tracciare una divisione all'interno del salmo, che si aggiunge alle altre che Cassiodoro si sforza di tracciare<sup>37</sup>. E' ovvio che di fronte all'autorevolezza del *diapsalma*, qualsiasi altra ripartizione arretra: a proposito del salmo 80, per esempio, Cassiodoro sostiene che la seconda parte riporta le parole di Dio<sup>38</sup> ma, al momento in cui esse hanno inizio, non pone una *divisio* collocandola *competentius* nel versetto successivo dove è presente un *diapsalma* e si limita a definire questa *mutatio personae* con la figura dell'*ethopoeia*<sup>39</sup>. Analogamente, nel salmo 31 qui in esame, il proposito di rispettare l'autorità del *diapsalma* si scontra con la suddivisione retorica del *genus iudiciale* e Cassiodoro è costretto a non porre la *divisio* dopo i *principia* (= *exordium*). Cerca però di conservare, nei limiti del possibile, anche il senso della partizione oratoria<sup>40</sup>.

\* \* \*

La divergenza tra il piano retorico e quello religioso è netta ed è ovvio che Cassiodoro privilegi quest'ultimo; tuttavia la divisione oratoria deve essere conservata. La sua utilità non può essere soltanto didattica, rivolta cioè all'istruzione profana dei monaci:

<sup>35</sup> *Ibid.* 1, *divisio*, 28-41, p. 275: *In prima parte psalmi paenitens loquitur; peccatum suum evidenter agnoscens, poenam sibi merito distractionis indicens, quoniam noxia facinora credidit occultanda, ubi breviter principium et narratio continetur. In secunda parte sola correctio est; nam cum se propria confessione damnaverit, a Domino sibi credit esse parcendum. Tertia parte paenitudinis bona commendans, etiam sanctos in hoc mundo asserit Domino supplicare, in quo sibi merito testatur esse refugium, ubi et paenitentis istius verba finiuntur. Quarta Dominus Christus ad eius verba respondens, sperantes in se circumdare misericordia pollicetur: ne supplicantis integritas negligi aliqua dissimulatione putaretur. Quae quatuor partes interiectis diapsalmatibus dividuntur, quas in divisionibus sequi, nostri constat esse propositi.*

<sup>36</sup> Cfr. Hahner, *op. cit.*, p. 66, n.2.

<sup>37</sup> *Exp. ps., praef.* 11, 2-18, pp. 14-15: *Inter expositores Psalmorum de hoc nomine quaedam noscitur provenisse diversitas [...] Beatus autem Augustinus, rerum obscurarum subtilissimus indagator, inter ardua sine offensione discurrens, hanc potius partem elegerit cognoscitur, ut magis divisio esse videatur, nominis ipsius discutens qualitatem. Sympsalma quippe dicitur graeco vocabulo vocum adunata copulatio, diapsalma vero sermonum rupta continuatio, docens ubicumque repertum fuerit, aut personarum aut rerum fieri permutationem. Merito ergo tale nomen illic interponitur, ubi vel sensus vel personae dividi comprobantur. Unde et nos divisiones congrue faciemus, ubicumque in psalmis diapsalma potuerit inveniri. Reliquas autem, prout datum fuerit, indagabimus, ubi tamen auctoritas huius nominis non potuerit inveniri. Il riferimento ad Agostino rimanda alla *Ennatio in psalmum IV*.*

<sup>38</sup> Cfr. *ibid.* 80, 1, *divisio*, 28-30, p. 749.

<sup>39</sup> *Ibid.* 8, 159-164, p. 752: *Iam quidem Domini Salvatoris verba referuntur et poterat esse divisio, nisi post versum istum diapsalma sequeretur: ubi magis competentius credimus esse faciendam. Sed quoniam persona mutata est, hoc schema dicitur ethopoeia, quoties aliquem introducimus ad loquendum; 174-176, p. 752: Interiecto diapsalmate (quod nobis est in divisionibus magnopere custodiendum), venit ad secundam partem. Per l'*ethopoeia* cfr. Schlieben, *op. cit.*, p. 41 e Agosto, *op. cit.*, pp. 285 ss.*

<sup>40</sup> *Exp. ps.* 31, 2, 82-86, p. 276: *Hactenus fuere principia, in quibus misericordiam boni Iudicis per humilitatem nimiam desideravit acquirere. Sed nos in parte ista divisionem non ponimus, quia diapsalmata sequimur; quae silentio Spiritus sancti noscuntur esse divisa; dum et illa servare possumus et ista minime praeterimus.*

essa riveste infatti una grande importanza per la sua funzione, per così dire, apologetica, atta a dimostrare la presenza del sapere secolare nella Scrittura anteriormente all'uso che di esso hanno fatto gli scrittori pagani; ma ha anche una responsabilità esegetica, costituendo un ausilio per una corretta comprensione del testo sacro. La considerazione spesso variamente ripetuta che *multa per artem rethoricam...intelligere possumus*, lascia intendere certamente che i consapevoli procedimenti retorici riscontrabili nei salmi possono essere ben interpretati grazie alla conoscenza del sapere profano<sup>41</sup>; ma, nel nostro caso, ci ricorda anche come il riferimento ad un'esperienza terrena concreta e comprensibile a qualsiasi lettore, quella di un processo e dell'*oratio* ad esso legata, possa più facilmente condurre alla corretta e consapevole realizzazione di un proficuo percorso interiore di penitenza e, soprattutto, alla comprensione di una realtà lontana e ineffabile come quella celeste. Una caratteristica significativa della *eloquentia* della *divina lex* consiste infatti nel continuo confronto tra *terrena* e *caelestia*: *Caelestia terrenis comparat, ut quod incomprehensibilis magnitudo vetat intelligi, per notissimas similitudines possit adverti*<sup>42</sup>. Grazie alle *terrenae similitudines* è possibile una comprensione del divino che, altrimenti, per la nostra limitatezza, risulterebbe del tutto inaccessibile. Commentando il versetto che inizia con *Exsurge, Domine*, Cassiodoro si sofferma a definire il termine *tropus*:

Exsurge, Domine, salvum me fac, Deus meus, quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa. *Non quia Deus dormiens aut recubans excitatur, sed scripturis divinis mos est ad exprimendam causam per tropologiam ex nostra consuetudine aliquid de Deo dicere. Tropus autem est dictio ab eo loco in quo propria est, translata in eum locum in quo propria non est*<sup>43</sup>.

Grazie alla *dictio translata* della *tropologia* è possibile attribuire alla divinità, sulla base della *nostra consuetudo* di pensiero e linguistica, passioni, parti del corpo o attività; tutti antropomorfismi che, altrimenti, non si adatterebbero alla sua immutabilità, alla sua incorporeità e alla sua onnipotenza. Si tratta dunque, secondo Cassiodoro, di uno *schema* retorico che deve essere utilizzato ai fini dell'esegesi e che può trovarsi espresso con vari nomi<sup>44</sup>. Anche la *causa paenitentiae* rientra nello schema della *tropologia* perché, nel caso del *Deus-iudex*, non si può parlare di una vera istruzione del processo. Ciò significherebbe negare l'onniscienza di Dio:

*Sic per has partes (sc. exordium, narrationem, correctionem, conclusionem) proficuae paenitentiae causa peragitur. Aptatur autem haec Deo per humanam con-*

<sup>41</sup> Cfr. *Inst.* I, 27, 1, 2-19, p. 68.

<sup>42</sup> *Exp. ps., praef.* 15, 115-117, p. 21; cfr. 68, 12, 285-288, p. 611: *Parabola est enim natura discrepantium rerum sub aliqua similitudine facta comparatio: more providentiae suae, ut qui caelestia capere non poterant, per terrenas similitudines audita percipere potuissent* e 76, 19, 386-388, p. 707: *Dignis comparationibus beneficia divina narrantur, ut res caelestes supernis similitudinibus exponantur.*

<sup>43</sup> *Ibid.* 3, 8, 128-134, p. 54; cfr. 11, 6, 113-115, p. 119: *Exsurgam metaphorice dictum est illum exsurgere qui nescit humana imbecillitate recubare* e 56, 9, 209-213, p. 511: *Per tropologiam exsurge dicitur, quasi surge ad miraculum faciendum; sicut scriptum est et in undecimo psalmo: Nunc exsurgam, dicit Dominus. Qui sermo ad potentiam divinam propter exprimendas causas ab humana imbecillitate translatus est.*

<sup>44</sup> Esempi in Schlieben, *op. cit.*, pp. 118 ss.



*suetudinem translatis verbis, ut quasi iudex audiat, quasi cognitor instruat, quasi nescius, quae sunt facta cognoscat. Quod genus schematis multis locis reperies in litteris sacris*<sup>45</sup>.

Al contrario, l'onniscienza di Dio giudice è un luogo su cui Cassiodoro ritorna spesso nei salmi penitenziali, in particolare nel salmo 31, per dimostrare la necessità di una tempestiva e sincera confessione. Commentando il versetto *Quoniam tacui, inveteraverunt omnia ossa mea, dum clamarem tota die*, paragona la mancata confessione a una *infirmetas* e a una ferita (*ulcus, vulnus*) che rischia di andare in putrefazione se non viene riferita per tempo al *salutaris medicus*<sup>46</sup>. Chi cerca di tacere le proprie colpe a Dio si macchia di un *vitium* a cui si oppone la *virtus* intera del salmo: «*Memento autem quod tota virtus huius psalmi contra hoc execrabile humani generis vitium probatur opposita: ne quis Domino putet absconditum, quod in conscientiae suae penetralibus recondit occultum*»<sup>47</sup>.

L'onniscienza del giudice e l'irrimediabile condizione di peccatore che è propria dell'uomo e che si traduce in inevitabile reità<sup>48</sup>, sono fattori determinanti nella scelta della 'difesa' da parte dell' 'imputato'. Nelle *Institutiones* Cassiodoro passa in rassegna gli *status causarum*, soffermandosi su quelli che, alla maniera quintiliana, definisce *rationales* e che suddivide schematicamente in *coniectura, finis e qualitas*<sup>49</sup>. Con precisi riferimenti al *De inventione* ciceroniano Cassiodoro definisce la *qualitas* e, singolarmente, le sue suddivisioni<sup>50</sup>, giungendo così al termine *concessio*, in relazione al quale egli mostra il collegamento tra retorica e penitenza e rimanda, senza nominarla, alla sua *Expositio*: «*Concessio est cum reus non id quod factum est defendit, sed ut ignoscatur postulat; quod nos ad paenitentes probavimus pertinere*»<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> *Exp. ps.* 6, 1, *divisio*, 76-81, p. 72.

<sup>46</sup> *Ibid.* 31, 3, 92-98, p. 277: *Dicit enim: Quoniam non sum tibi confessus delictum, omnis firmitas mea in infirmitate consenuit, more vulneris corporalis, quod si non aperitur ad curam, in putredinem servatur occultum. Ossa enim, sicut saepe diximus, significant animi firmitatem, quae merito inveterasse dicuntur, quoniam ulcus non fuerat salutari medico publicatum.*

<sup>47</sup> *Ibid.* 104-108, p. 277; *cf.* 5, 134-145, pp. 277-278: *O ingeniosa simplicitas et mille tergiversatoribus cautior puritas! Illi dicitur delictum fuisse manifestatum, cui nihil occultum est, ad quem plus clamat causa quam lingua; qui etsi ab homine non audiat, certius omnia novit quam ille qui facit. Sed hoc est cognitum facere, in confessionem delicta perducere. Operire est autem valde aliquid silentio tegere, aut cordis dissimulatione celare. Hoc faciunt stulti, qui putant Deum ignorare posse quod agunt. Contra, qui illum noverunt res omnes habere manifestas, ad humilem confessionem et paenitentiae vota descendunt, ne iudicem patiantur infensum, qui propitium habere poterant advocatum.*

<sup>48</sup> *Cfr.*, per esempio, per restare ai salmi penitenziali, *Ibid.* 129, 13-23, p. 1186: *Ita et hic quidquid in excelsum propheticus animus tendit, amplius se pia humilitate prosternit ut adhuc mente curvatus ascenderet si praesumptionem de meritis non haberet. Consciis enim conditionis humanae adhuc se humilius quam pridem subdiderat, inclinavit, quia nemo potest effugere peccatum, qui in fragili probatur corpore constitutus. Quando enim non aut cogitatione delinquimus, aut verborum superfluitate peccamus, aut improvida actione delabimur? Una est ergo securitas in hoc saeculo viventi, iugiter piis precibus inclinari; ut qui a culpa esse non possumus liberi, per munera pietatis mereamur absolvi.*

<sup>49</sup> *Inst.* II, 2, 4, 1-8, p. 99; *cf.* Quint. III, 6, 66-67.

<sup>50</sup> *Cfr. Inst.* II, 2, 5, 4-17, p. 100; *cf.* Cic., *De inv.* I, 10 e 14-15.

<sup>51</sup> *Inst.* II, 2, 5, 17-19, p. 100; *cf.* Cic., *De inv.* I, 15.

La *concessio* si divide in *purgatio*, quando si ammette il fatto (dovuto a *imprudencia, casus, o necessitas*), ma non la colpa<sup>52</sup>, e in *deprecatio*, che consiste anch'esso in una richiesta di perdono: «*Deprecatio est cum et peccasse et consulto peccasse reus confitetur, et tamen ut ignoscatur postulat, quod genus perraro potest accidere*»<sup>53</sup>.

Le definizioni di *concessio* e di *deprecatio* nelle *Institutiones* sono tecniche, precisi richiami all'opera di Cicerone: anche la chiosa *quod perraro accidere potest* è ciceroniana e testimonia l'estrema rarità del ricorso alla *deprecatio* nelle cause terrene<sup>54</sup>. A parte il riferimento di Cassiodoro ai *paenitentes*, dunque, tali definizioni neutre non escono dal recinto della retorica classica. Tuttavia, con un procedimento già visto in Cassiodoro, esse vengono piegate ad un significato cristiano<sup>55</sup>, il che le rende del tutto diverse da quelle classiche per funzioni ed efficacia.

In Cicerone troviamo motivato lo scarso potere di tale *genus*:

*Deprecatio est, in qua non defensio facti, sed ignoscendi postulatio continetur. Hoc genus vix in iudicio probari potest, ideo quod concessio peccato difficile est ab eo, qui peccatorum vindex esse debet, ut ignoscat, impetrare*<sup>56</sup>.

Nel commento cassiodoreo al versetto *Domine, ne in ira tua arguas me*, incipit del salmo 6, il punto di vista è rovesciato e il dislivello tra piano religioso e piano retorico risulta incolmabile:

*Domine, ne in ira tua arguas me. Primum nosse debemus omnipotentiam Domini, eloquentiam suam ita variis disciplinis atque artibus plenissime ditasse, ut et ipsa mirabiliter exquirentibus ornata resplendeat et semina diversarum doctrinarum diligenter retractata concedat. Hinc est enim quod in ipsa reperiuntur, quae magistri saecularium litterarum ad sua post volumina transtulerunt. Nam inter alios status, quos oratores causis emergentibus indiderunt, concessivam deprecationem esse dixerunt, cum reus non id quod factum est defendit, sed ut ignoscatur expostulat. Qui status licet inermis apud terrena iudicia videatur, humanisque viribus destitutus, invicta tamen apud Deum munitione praecingitur, ut quem nulla praevalent argumenta defendere, sola possit fidelis confessio vindicare. Hoc vere paenitentibus datur, qui dum se cupiunt absolvere, ipsi potius propria nituntur facta damnare. Sic et Isaias monet: Dic tu iniquitates tuas prius, ut iustificeris*<sup>57</sup>.

I *magistri saecularium litterarum* trovano nella Scrittura i *semina diversarum doctrinarum* concessi da Dio; in particolare gli *oratores*, e tra questi evidentemente Cicerone da cui Cassiodoro ha tratto la definizione di *concessio* e *deprecatio*, si sono serviti

<sup>52</sup> *Inst.* II, 2, 5, 6-8, p. 101; cfr. Cic., *De inv.* I, 15.

<sup>53</sup> *Inst.* II, 2, 5, 8-10, p. 101.

<sup>54</sup> Cfr. Cic., *De inv.* I, 15, p. 39: *Deprecatio est cum et peccasse et consulto peccasse reus se confitetur et tamen ut ignoscatur postulat: quod genus perraro potest accidere.*

<sup>55</sup> Per tale procedimento si permetta di rimandare alla mia «Nota su Cassiodoro (*Inst.* 2, 5, 2/3)», *Wiener Studien* 118, (2005), pp. 183-192, doi:10.1553/wst118s183.

<sup>56</sup> Cic., *De inv.* II, 104, p. 270.

<sup>57</sup> *Exp. ps.* 6, 2, 94-110, p. 73.

del testo sacro nella trattazione degli *status causarum*. Tale *translatio* dal piano religioso a quello retorico ha modificato tuttavia la forza della *concessio*, strumento tipico dei penitenti: da *status... inermis apud terrena iudicia* ad invincibile mezzo di difesa presso Dio. Per questo Cassiodoro esalta la *concessio* come *summum genus defensionis*, che inevitabilmente stravolge gli 'equilibri' e i ruoli delle cause terrene; mette a tacere tutti gli altri *status rationales* (*coniectura, finis* e *species qualitatis* differenti dalla *concessio*); evidenzia il divario tra la *calliditas oratorum* e la *simplicitas* del penitente:

*Est enim quoddam iudiciale genus, in quo reus conspectibus iudicis praesentatus assistit, peccatum suum lacrimis diluens et confitendo dissolvens, summum genus defensionis afferens, quo se ipse condemnat. Hic non est accusator extraneus, sed ipse impugnator est suus. Meretur veniam quia se non excusat a culpa; nec potest taliter agi sub tali iudice, cui peccata nullus praevaleret abnegare. Hic coniectura cessat, hic finis non quaeritur, hic caeterae qualitatis species desunt, quoniam omnia lucida veritate panduntur. Sola est ergo necessaria quae dicitur concessio, cum reus non id quod factum est defendit, sed ut ignoscatur expostulat. O inaestimabilis pietas Creatoris! Reus pro se sententiam dici fecit, quoniam ipse se vehementius accusavit. Sed nequaquam quilibet callidus oratorum haec a iudice obtinere potuit, quae iste simplicitate plenus a Domini pietate promeruit<sup>58</sup>.*

Se da *genus* di estrema rarità e inefficacia nei giudizi terreni la *concessiva deprecatio* diventa *summum genus defensionis* nella *causa paenitentium*, non stupisce che le regole stesse e i ruoli delle cause, nel passaggio dal piano terreno a quello religioso, vengano capovolti. Scompare l'*accusator* esterno e il *reus* diventa *impugnator* di se stesso: in questo ruolo egli, con la sua *simplicitas*, mostra un impegno assai maggiore di quello che, nei tribunali terreni, l'accusato mostra nella propria difesa<sup>59</sup>. L'autoaccusa, frutto del pentimento unito alla consapevolezza dell'impossibilità di nascondere le proprie colpe a Dio, trasforma anche il ruolo di quest'ultimo da *infensus iudex* a *propitius advocatus*<sup>60</sup>.

Ma non sono soltanto i ruoli dei protagonisti ad essere capovolti, perché è l'*ordo* stesso della causa ad assumere un andamento opposto rispetto a quanto succede nei processi umani. Mentre questi, infatti, si concludono con le lacrime, la *causa paenitentium* segue una *regula* tutta propria<sup>61</sup>, una *formula* che, dalle lacrime e dalle affli-

<sup>58</sup> *Ibid.* 11, *concl.*, 329-343, pp. 78-79.

<sup>59</sup> *Ibid.* 50, 8, 302-304, p. 460: *O sancta simplicitas! quis tantum suae defensionis studere potuit, quantum iste in propria condemnatione laboravit?*

<sup>60</sup> *Ibid.* 31, 5, 140-145, p. 278 (cit. n. 47); cfr. 142, 1, 31-40, p. 1275: *Sed totum ad lacrimabilem confessionem pertinere non dubium est, maxime cum hic psalmus ad humilitatem paenitentium probetur aptatus. Veritas enim et iustitia ipsius est, ne cum rogante disceptet, ne ad iudicium illum trahat, qui se hic prius ipse condemnat. Superbos enim Dominus ad examen adducit, qui se bona putant habere negotia; et solus ille iudicium probatur evadere, qui recurrit ad preces. Non enim divina maiestas austeritate severa est, ut illos velit affligere qui se hic peccatorum suorum recordatione disruciant.*

<sup>61</sup> *Ibid.* 12, 241-243, p. 1280 (cit. n. 32); cfr. 12, *conclusio*, 253-255, p. 1280: *Illud autem (sicut saepe monuimus) magnopere contuendum est, quia psalmi ipsi ab afflictionibus incohant et in gaudiis desinunt* e 101, 1, *divisio*, 71-73, p. 898: *Sic lex illa paenitentium regularis plenissime noscitur fuisse completa; incohavit enim a lacrimis, finivit in gaudio.*

zioni dell'esordio, conduce alla *laetitia*, alla *exultatio* e addirittura alla preghiera per la *conversio* degli *inimici*:

*Conclusio est enim exitus et determinatio totius orationis, ubi iam, ut exaudium decebat, laetus exsultat. Quoniam ista quaedam formula paenitentium est, ut incoherent a lacrimis et desinant in laetitia; quatenus tali exemplo possit agnosci verum esse quod legitur: Qui seminant in lacrimis, in gaudio metent. Et intueri quod sancta conscientia paenitentis, a peccatis suis facta libera, ecclesiasticis regulis obsecundans, mox pro inimicis suis, ut convertantur, exorat; ut, sicut ille susceptum veniam, ita et inimicos eius carnales ad Domini gratiam redire contingat*<sup>62</sup>.

Da qui l'esaltazione dei veri oratori cristiani e della loro condotta processuale<sup>63</sup> e l'invito agli oratori dei *negotia humana* a *convertere ordines* nelle loro cause, prendendo ad esempio i tribunali divini, privi di sottigliezze e di artifici, di sentenze incerte, di collusioni tra avvocati e rei:

*Venite, oratores, qui negotia humana artificiosa subtilitate tractatis; videte reum lacrimis se diluentem, audite peccatorem confessionibus absolutum, intellegite sententiam principis non salutem hominis impetere, sed potius peccata damnare. Ista sunt tribunalia, quae nullus redimit, ista sententia quae nihil sub ambiguitate decernit. Tali potius modo causas vestras defendite, qui negando veritatem cum criminibus consuistis delicta vestra miscere. Convertite ordinem saecularium iudiciorum, orationem vestram ab epilogis incipite, perversas flebiliter narrate miserias, correctionem protinus veraciter intimate, et tunc meremini gaudentes concludere quod flentes feliciter incohasitis. Hinc enim intellegetis quid differat ordo iste salutaris, quando nihil potest sustinere contrarium, quod terminatur in gaudium*<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> *Ibid.* 6, 11, 293-302, pp. 77-78; per la *conversio*, *cfr.* 50, 15, 498-503, p. 465: *Quartam partem supplicationis ingreditur: ubi cum fuerit auditus, quae erit gloria parentis ostendit; ut ipse quoque purgatissimus acquiratur; cum alium ab infidelitate converterit; scriptum est enim: Quia qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvat animam eius a morte et cooperit multitudinem peccatorum.*

<sup>63</sup> *Cfr. ibid.* 101, 29, *concl.*, 667-679, p. 913: *Isti sapientes, isti deserti, isti revera gloriosi dicendi sunt oratores, qui talem possessionem victores accipiunt, de qua inimici adversitate nullatenus excludantur. Talem postremo hereditatem sumunt, quam sine labore semper obtineant, nec aliquando morte derelinquant. O conditio beata paenitentium, quae de reis efficit iustos, de tristibus perenniter laetos, de mortalibus absolute perpetuos! Hic malorum societatem ad tempus habent, ibi angelorum consortia aeterna felicitate suscipient. Quapropter quintum paenitentium istum esse noscimus, qui se non defendendo defendit, non diluendo diluit, non purgando purgavit; ad cuius paupertatem si venire meruerimus, omnia mundi regna sine dubitatione superamus e 142, 12, *concl.*, 257-258, p. 1280: *Oratores sanctissimi, caelestes patroni, qui peccatorum nexibus implicatis salutis iter aperiunt.**

<sup>64</sup> *Ibid.* 31, 7, 208-221, p. 279.